

E' morto a Londra lo scrittore Guido Piovene

A pag. 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo la svalutazione della moneta

Ancora lotte e scontri in Israele per l'aumento del costo della vita

Incidenti nelle vie di Tel Aviv, assalto ai negozi, decine di arresti - Intanto il governo ha sollecitato dagli USA nuove forniture militari

TEL AVIV, 12. L'ondata di malcontento per il puro aumento del costo della vita (che ha raggiunto il 68 per cento nel corso di quest'anno ed è stato aggravato nelle ultime ore dalla svalutazione del 42 per cento della lira israeliana) non accenna a diminuire, e sembra anzi acquistare intensità. Stamani, per la seconda volta in poco più di 24 ore, gli appelli hanno invaso le vie del centro di Tel Aviv, e particolarmente la Allenby Street, fraccassando le vetrine dei negozi e prendendo a sassate le auto. I dimostranti venivano per lo più dai quartieri più poveri della città, ed hanno travolto i cordoni di polizia. Si sono verificati duri scontri con gli agenti nel corso dei quali 39 persone sono state arrestate. Un negoziante ha dichiarato: «Non ho mai visto niente di simile da quando vivo qui». Il malcontento è esploso in varie città israeliane. Nel porto di Ashdod cinquemila operai hanno partecipato a una manifestazione di protesta. Altre manifestazioni di lavoratori si sono svolte a Haifa. Gli appelli del governo alla rassegnazione non sembrano destinati a successo, tanto più che il ministro delle finanze Rabinowitz ha dichiarato in Parlamento che la svalutazione e le altre misure restrittive si sono rese necessarie per bloccare una fuga di riserve valutarie straniere, necessarie all'acquisto di armi. Proprio ieri sera a Washington, Moshe Dayan ha chiesto che gli USA forniscano a Israele nuovi armamenti.

QUINDICI PUNTI

IL SENSAZIONALE scatto dell'indennità di contingenza ha posto nuovamente l'accento sul più grave problema dinanzi al quale si trova l'economia italiana: il galoppante processo inflazionistico, che non soltanto non si riesce evidentemente a frenare, ma che sembra si sia rinunciato addirittura a controllare. Un incremento di quindici punti in una sola volta non ha precedenti. Siamo in presenza d'un processo che avvilisce e caratteristiche postbelliche. Naturalmente non sono mancate le consuete voci interessate le quali, scambiando l'effetto per la causa, hanno attribuito proprio all'indennità di contingenza la responsabilità dell'inflazione e della corsa dei prezzi. Sciocchezza. La contingenza, è ben noto, scatta con mesi di ritardo, quando i rincari hanno già avuto abbondanti modi di ripercuotersi sui bilanci familiari e di falciare il potere d'acquisto dei salari; e per di più, per il suo meccanismo è per il «pacchetto» sul quale è calcolata, ricopre solo in parte il danno che i lavoratori subiscono. E' dunque, sì, un indispensabile strumento di difesa, e resta una conquista essenziale del movimento sindacale italiano. Ma è pur sempre uno strumento tardivo e parziale.

Le tabelle che tutti i giornali hanno pubblicato in questi giorni hanno posto inoltre in chiaro risalto la palese ingiustizia per cui gli operai in genere, e quelli di qualifica inferiore in particolare, vengono a ricevere un aumento della contingenza assai più basso: come se il rincaro del costo della vita non fosse uguale per tutti. Di qui deriva la validità degli obiettivi dell'attuale movimento di lotta, che si pone da un lato il problema del recupero delle posizioni perdute in termini di capacità d'acquisto, e dall'altro lato il problema di un sia pur graduale avvicinamento del valore del «punto» ai livelli più alti.

LA QUESTIONE economica di fondo resta ovviamente quella della possibilità di porre un argine al processo inflazionistico, e su questo tema ferre la polemica. Abbiamo già posto — in ogni sede e con chiarezza — alcuni punti fermi. In primo luogo contestiamo che sia ineluttabile, per contrastare l'inflazione, cadere in linee di politica economica recessive e deflazionistiche. In secondo luogo, affermiamo che non si può neppure pensare di chiedere ai lavoratori italiani di tornare alla pesante condizione di inferiorità che essi avevano, prima delle lotte del '68-'69 e di quelle successive, rispetto agli altri lavoratori europei. Dire (come è stato fatto sulla Stampa ieri l'altro) che il salario medio annuo dell'operaio italiano è cresciuto tra il '68 e il '73 percentualmente più di quello degli altri paesi d'Europa, per dimostrare così che il costo del lavoro nel nostro Paese sarebbe cresciuto «troppo», significa voler deliberatamente ignorare i punti di partenza, e tentare di dare alle lotte sindacali «colpe» inesistenti sul terreno dell'inflazione.

Insomma, se non ci arrivava tra capo e collo la stangata degli sceicchi, eravamo sul punto di veder fiorire lo sviluppo e di veder avviati a soluzione gli squilibri storici. Non sappiamo francamente da dove sia stato possibile trarre queste ottimistiche visioni a posteriori. Comunque, altrettanto francamente ci permettiamo di dire che vi è qui un profondo errore d'impostazione. La crisi energetica e l'inflazione mondiale hanno avuto certo un effetto dirimponte. Ma le ragioni del mancato sviluppo e dell'accentuarsi degli squilibri erano già tutte presenti prima, e non vi era alcun reale sintomo di un superamento di tale situazione. Posizioni come quelle suaccennate indicano anzi una pericolosa tendenza a ricercare soluzioni alla crisi che si muovano nel senso d'un ritorno allo stato di cose precedente.

QUEL che è necessario invece, a nostro parere, è percorrere strade diverse e procedere a un'opera di radicale rinnovamento. In tutti i discorsi che si fanno attorno a proposte di «patti sociali» o a richieste del genere indirizzate ai lavoratori e ai sindacati, vi è sempre un silenzio sintomatico su ciò che i gruppi dirigenti, i partiti governativi, gli economisti «ufficiali» intendono essi proporre per il futuro economico del Paese. Quale «modello» di produzione e di consumo si ha in animo di attuare? E, in questo quadro, quali riforme strutturali e sociali si vogliono avviare, quali consumi collettivi sviluppare, e come? Solo sulla base di concrete indicazioni di questo tipo possono essere intrapresi i necessari processi di ristrutturazione, si possono stabilire orientamenti e collocazioni produttive, si può impiantare una seria politica dell'occupazione. Tocca ai gruppi dominanti, a chi vuole assumersi responsabilità governative, precisare le proprie intenzioni, anziché proporre a vuoto «patti sociali» a chi lavora. Di star buoni e di non chiedere «troppo», i sindacati e le masse lavoratrici se lo sono sentite ripetere migliaia di volte, sia nei periodi di alta come nei periodi di bassa congiuntura. Se lo sono sentite ripetere sempre. Quindi non sono molto disposti a dar retta.

Luca Pavolini

I consigli elettivi riuniti ieri ovunque in seduta straordinaria

Regioni, comuni e province chiedono una politica nuova

Nella «giornata delle autonomie» decine di migliaia di rappresentanti del popolo hanno rivendicato la partecipazione alle scelte nazionali - Le solenni assemblee di Roma, Milano, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo, Cagliari - Affollate riunioni anche nei piccoli comuni - Negli ordini del giorno votati respinta la minaccia di non rispettare la scadenza elettorale di primavera

Migliaia di consigli regionali, provinciali e comunali si sono riuniti ieri in assemblee straordinarie in tutta Italia per chiedere un nuovo indirizzo politico ed economico che riconosca il ruolo delle autonomie locali come essenziale per difendere e rafforzare la Repubblica democratica e per dare rapida e positiva soluzione ai più gravi ed urgenti problemi sociali che sono alla base della crisi del paese. E' stata una ferma e ad un tempo civile e democratica manifestazione che, per la prima volta, ha visto partecipare, nelle rispettive sedi di governo locale — nei capoluoghi di regione, di provincia e nei grandi e piccoli comuni — decine di migliaia di rappresentanti popolari che hanno raffigurato, concretamente, il volto del nuovo Stato democratico, che si articola — come detta la Costituzione nata dalla Resistenza — in Regioni, Province e Comuni.

Scioperi articolati ovunque. Oggi chiusi cinema, teatri e RAI

Milioni di lavoratori sono impegnati nell'azione di lotta articolata (4 ore di sciopero provincia per provincia) per i salari e per l'occupazione. Oggi si fermano i lavoratori di Catanzaro e Pistoia. Domani sarà la volta di Firenze, Livorno e Bari. Ieri un fortissimo sciopero (oltre il 90 per cento delle adesioni secondo dati forniti dal monopolio) si è svolto alla FIAT Rivalta. Sempre oggi, in tutta Italia, cinema e teatri resteranno chiusi, mentre sono stati annullati tutti i programmi radiofonici e televisivi. L'azione è stata proclamata dalla Federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo in difesa dell'occupazione. Una manifestazione si svolgerà alle 10 al Supermercato di Roma.

ALLE PAGINE 4 E 7

Gli sviluppi della crisi

L'ALA OLTRANZISTA DEL PSDI ACCENTUA LA CORSA A DESTRA

Tanassi vuole accattivarsi il favore dell'elettorato missino Polemiche nel PSDI - Oggi la «bozza» programmatica

L'on. Moro, rientrato solo ieri mattina da Bruxelles, illustrerà oggi alle delegazioni del PSDI, del PSI e del PRI le linee del documento programmatico da lui preparato per il nuovo governo. Nella giornata di domani, il presidente incaricato avrà una riunione con la delegazione della Democrazia cristiana (Fanfani, Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei), e sarà in grado di riferire ai propri colleghi di partito anche le osservazioni di solidarietà dei socialisti e repubblicani ai singoli punti della «bozza» presentata. Dopo questo nuovo ciclo di contatti bilaterali, la parola passerà agli organi dirigenti del quadripartito: riunioni delle direzioni o delle segreterie nazionali sono previste per domani o per i giorni immediatamente successivi. Solo più tardi sarà la volta della Direzione dello Scudo crociato.

Il Sud Africa estromesso dall'Assemblea dell'ONU

NEW YORK, 12. Il governo razzista del Sud Africa è stato estromesso dall'Assemblea dell'ONU: non potrà cioè partecipare per tutto il prossimo anno alle sessioni al palazzo di vetro. La decisione è stata presa con 91 voti favorevoli, 22 contrari e 19 astenuti. L'esclusione del Sud Africa era stata disposta dal presidente dell'assemblea delle Nazioni Unite, il ministro degli Esteri algerino Bouteflika. Gli Stati Uniti avevano chiesto di metterla ai voti, definendola una «violazione della carta delle Nazioni Unite». Ma sono stati battuti dal voto dell'assemblea.

Dopo quasi un mese e mezzo di crisi, la stessa «agenda» di Moro sta a testimoniare che la trattativa è arrivata a un punto cruciale. I partiti dovranno decidere sulla proposta di una soluzione «più flessibile» nell'ambito del centro-sinistra: in sostanza, sull'indicazione di un monocolore democristiano. In linea di massima, repubblicani e socialisti si sono divisi in due gruppi. C. f. (Segue in ultima pagina)

Oggi a Roma donne da tutta Italia manifestano per la riforma del diritto di famiglia

Oggi si svolge a Roma la manifestazione nazionale promossa dall'UDI per sollecitare l'approvazione della riforma del diritto di famiglia, da due anni all'esame del Senato dopo il voto unitario dei partiti democratici alla Camera. Un corteo di donne provenienti da tutta Italia attraverserà il centro della città, mentre alla fine della manifestazione verranno consegnate al Senato le migliaia di firme raccolte tra le masse femminili e la popolazione. L'iniziativa dell'UDI ha suscitato un'eco in tutto il Paese e ha ricevuto l'adesione dei sindacati, delle associazioni femminili, delle associazioni dei giuristi, di Regioni, Comuni e Province, di numerose personalità della cultura e dell'arte.

A PAGINA 2



Sarebbe stata richiesta la ricusazione di Tamburino

Manovre per bloccare le indagini dei magistrati sulle trame nere

L'atto contro il giudice istruttore padovano sarebbe già stato rimesso alla corte d'Appello di Venezia Giannettini chiama di nuovo in causa Aloja - Nuovo mandato di cattura contro i golpisti di Torino

Le manovre contro i magistrati che indagano sulle trame eversive si susseguono. A Padova ieri avrebbe trovato conferma diretta la notizia che il giudice istruttore Tamburino sarebbe stato riuscitato dal generale Miceli. Si dice che il plico contenente l'atto sia già stato rimesso alla magistratura di Venezia. Anche a Roma vengono messe in atto vere e proprie provocazioni da parte dei fascisti con denunce anonime inoltrate via posta alla procura della Repubblica. L'ultima spedita il 10 muove assurde accuse per la vicenda del dossier SID al ministro della Difesa, al capo dei servizi segreti e allo stesso Tamburino. Tutto questo lavoro che mira a bloccare le indagini e a determinare situazioni che imporrebbero l'intervento della procura militare e della commissione parlamentare inquirente coincide con un momento molto importante attraversato dalla inchiesta in corso. Intanto a Torino il dottor Violante sta precisando le accuse nei confronti dei golpisti del «Frodo» che ha spiccato un nuovo mandato di cattura contro i quattro fascisti, accusandoli di cospirazione politica, attentato contro la Costituzione dello Stato e istigazione commettere delitti contro la personalità interna e internazionale dello Stato. A Roma invece è continuato anche ieri l'interrogatorio di Nicolozzi spia del SID che si sarebbe infiltrata tra gli aspiranti golpisti: si parla di numerosi mandati di cattura che sarebbero già pronti.

Infine a Padova è giunto anche il giudice Lombardi che indaga sulla strage di Gianfranco Bertoli davanti alla questura milanese: forse l'inchiesta sulla strage del SID che si sarebbe infiltrata tra gli aspiranti golpisti: si parla di numerosi mandati di cattura che sarebbero già pronti. Intanto a Padova è giunto anche il giudice Lombardi che indaga sulla strage di Gianfranco Bertoli davanti alla questura milanese: forse l'inchiesta sulla strage del SID che si sarebbe infiltrata tra gli aspiranti golpisti: si parla di numerosi mandati di cattura che sarebbero già pronti.

Altro attentato fascista a Savona: bomba contro una scuola media

SAVONA, 12. Un ordigno è esploso questa sera alle 18.50 nei locali a piano terra della scuola media «Guidobono» di Savona. Non ci sono stati feriti. L'esplosione ha infranto molti vetri e provocato seri danni nei locali dell'istituto, posto nel quartiere Ordinelembro. Sabato scorso un ordigno contenente circa dieci chili di polvere nera era scoppiato nei locali a piano terra del palazzo dell'Amministrazione provinciale di Savona, causando danni per oltre cento milioni di lire. Secondo la polizia l'attentato al palazzo della Provincia sarebbe di matrice fascista: fu infatti eseguito lo stesso giorno in cui si era svolta una manifestazione antifascista all'«Italsider» di Savona. Stasera l'ordigno è esploso nella scuola «Guidobono» proprio mentre era in corso una seduta del Consiglio provinciale. Informanti dello scoppio, i consiglieri provinciali hanno sospeso la seduta. Per protestare contro il fascismo la Federazione CGLI, CIS e UIL di Savona ha proclamato per oggi uno sciopero di 24 ore in tutta la provincia.

SULLE QUESTIONI DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

FAO: SCHIERAMENTO CONTRO LE POSIZIONI USA

Le proposte presentate dal Messico sono state appoggiate dai paesi in via di sviluppo, dai non allineati e dai paesi socialisti - I delegati americani ribadiscono la loro opposizione a modifiche degli attuali rapporti di scambio

Un vasto schieramento anti Usa si è determinato alla conferenza mondiale sulla alimentazione. I paesi socialisti, quelli non allineati, i paesi in via di sviluppo hanno dato il loro pieno appoggio alle proposte presentate dal Messico per una profonda modifica dei meccanismi attualmente regolando il commercio internazionale. Le proposte chiedono che vengano riconosciuti e tutelati i diritti dei paesi emergenti a disporre delle proprie risorse; che vengano garantiti prezzi equi per le materie prime dei paesi in via di sviluppo; che vengano stabilizzati i prezzi dei prodotti alimentari le cui oscillazioni sono

oggetti causate per la gran parte dalle manovre speculative delle multinazionali e dei grandi paesi capitalisti produttori di cereali; che vengano eliminate le attuali restrizioni al commercio internazionale. I delegati degli Usa hanno ribadito il loro pieno disaccordo con queste proposte; secondo la loro tesi la conferenza non è tenuta a discutere di altre questioni che non siano quelle strettamente relative ai problemi della alimentazione. I paesi che appoggiano la proposta messicana hanno ribadito che il problema della produzione alimentare è strettamente collegato a quello del commercio. A PAGINA 6

Al di là degli «aiuti»

Precisate le cause, delineati i rimedi la Conferenza mondiale sull'alimentazione sta vivendo il dramma delle decisioni che occorre adottare e che difficilmente saranno adottate. Il dibattito generale è chiuso. Si lavora nelle commissioni. Lo scontro, a quanto pare, è aspro. E pochi si attendono qualcosa di risolutorio per l'immediato, tanto meno per un futuro meno prossimo. Ricordiamo alcuni dati di base. Per alleggerire la condizione attuale, in cui centinaia di milioni di uomini vivono sotto la minaccia della fame, occorrono circa dieci milioni di tonnellate

di cereali. Se ne troveranno, sembra, due. Per fare in modo che una inversione di tendenza possa dirsi avviata nei paesi del sottosviluppo bisognerà innanzi tutto ripulire la coltura almeno cinque miliardi di dollari all'anno. Attualmente ne vengono investiti un miliardo e mezzo circa e non si è ancora in grado di stabilire di quanto una tale somma potrà crescere se lo potrà. Bastano queste poche cifre per comprendere la gravità della situazione. Il solo risultato ottenuto fino ad ora dalla Conferenza è nel fatto che se ne è preso coscienza. E' poco ed è

molto. E' poco se non si tiene conto della consapevolezza della dimensione del problema non si farà nulla, o quasi, per risolverlo. E' molto se dalla decisione si potrà passare all'azione. Chi dovrà agire? Ecco il tema centrale. La maggioranza dei paesi del sottosviluppo o in via di sviluppo ritengono che tocchi ad essi stabilire i criteri di sviluppo. I paesi industrializzati, d'altra parte, ritengono che tocchi ad essi il contributo decisivo. Sarà — aggiungono i rappresentanti Alberto Jacoviello (Segue a pagina 6)

OGGI

il peggio

CERTE situazioni, in quelle infelici, hanno questo di buono: che una volta affrontate vi dispensano dal peggio. La mattina, per esempio, noi sfogliamo i giornali cominciando dal «Popolo». Se vi troviamo un articolo del suo direttore Gianni Paquarrelli, lungi dal saltarlo lo leggiamo fino in fondo, dicendo fra noi: «ora con gli altri giornali, per disgraziate che siamo, non potrà che andarci meglio». E infatti, dopo il «Popolo», anche il «Giornale» di Montanelli non ci pare più quel giornale di Fucecchio che è: lo troviamo agile, spregiudicato, audace, sensibile alle idee moderne, sordo agli egoismi dei benpensanti, sempre pronto a difendere i giovani che, pur con i loro errori, si battono per un mondo nuovo. Ah, fa piacere questo bagno quotidiano nella controriforma. Adesso, se sono fondate le minacce che potrebbero far naufragare il tentativo dell'on. Moro, gli esper-

ti ci assicurano che sarebbe la volta dell'on. Piccoli. Invece di tremare, gioite, perché dopo l'on. Piccoli, qualsiasi cosa potrebbe succedere in Italia, ma più in basso non si potrebbe andare. Un grande Paese come il nostro, con 55 milioni di abitanti, che avesse per primo ministro un Piccoli, sarebbe come un immenso giardino zoologico che annunciasse: «Andate allo zoo a visitare la zanzara», e noi non riusciremo a immaginare come il presidente Leone, assistito com'è da un forte senso dell'umorismo, farebbe annunciare l'incarico affidato all'on. Piccoli. A meno che non facesse cominciare ai giornalisti dal segretario generale Picella: «Il signor presidente della Repubblica ha ricevuto stamane alle 10.30 l'on. dott. Flaminio Piccoli, e lo ha incaricato di andargli a impostare un espresso. L'on. Piccoli si è riservato di cercare una buca».

Fortebraccio